

Diecimila forestali in corteo

Contro 13 mila licenziamenti in Calabria decisi dal governo, mentre il bosco muore

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Eccoli in piazza, questi «distuttori» dei boschi, questi «parassiti saccheggiatori» delle casse dello Stato (come incautamente li ha definiti il ministro Gorla), questa «in realtà» grande forza organizzata e combattiva. Eccoli dunque questi famosi forestali calabresi che fanno tanto parlare di loro — spesso a sproposito — in tutta Italia. A Catanzaro giovedì, alla grande manifestazione di massa indetta dalla Federbraccianti Cgil, sono arrivati da tutta la Calabria in oltre 10 mila e hanno sfilato per le strade del capoluogo calabrese. Con obiettivi chiari, piattaforme leggibili da tutti, controparti assai definite: 10 mila e passa di Catanzaro hanno chiesto che il ministro Gorla si dimetta e che il ministro Gorla e l'assessore regionale alla forestazione Battaglia, demissionino come il ministro del Tesoro? Sul cartello dei forestali di Mammola e di Longobucco, di Taverna e di S. Giovanni in Fiore, di Castel Silano e della piana di Gioia Tauro, c'era in testa proprio il nome di Gorla e Battaglia. Gli slogan urtati contro i due hanno risuonato per tutto il lunghissimo ed interminabile corteo che dallo stadio scese fino a piazza Prefettura dove poi hanno parlato Placido Napoli, segretario calabrese della Federbraccianti Cgil e Salvatore Zinna, segretario generale aggiunto della stessa organizzazione. «I boschi li bruciate voi, Gorla e Battaglia», «Basta con le clientele, i favoritismi, gli sperperi dell'assessorato e degli enti», «No ai licenziamenti in massa». E poi altri slogan, striscioni, cartelli: una manifestazione così dei forestali calabresi non si ricordava da molti anni. E il perché — forse — è anche abbastanza chiaro: l'attacco che il governo intende muovere alla categoria, con il disegno di legge in discussione attualmente al Senato, è fra i più gravi che mai siano stati portati. Detto in soldoni il governo vuol portare i forestali calabresi da 28 mila a 13 mila, con una riduzione dunque di 15 mila posti di lavoro. Come si fa — ha detto nel comitato finale Napoli — ad accettare questa idea? Come si fa solo a pensarci quando in Calabria ci sono 450 mila ettari di bosco e 100 mila ettari di terreno che possono essere utilizzati? Il problema diventa — a questo punto — quello di un'idea di riconversione ed utilizzo del bosco, di lavori di tutela idrogeologica, di assetto del territorio, di piani insomma produttivi in una regione dove collina e montagna rappresentano il 90 per cento del territorio. Ma in che modo? E la seconda controparte — la giunta regionale è come se non esistesse. Fra due giorni, l'11 marzo, ripriranno i cantieri forestali e non esiste alcun progetto di utilizzo, nessun fondo. Tutto in sostanza è come prima e peggio di prima. Si può lasciare in questo stato di incertezza una massa di quasi 30 mila lavoratori? E questa la domanda di fondo che aspetta una risposta? A una risposta che consenta ai forestali di sempre più acuite e di disoccupazione dilagante.

Filippo Veltri

Il robot è «giallo»

Giapponesi sfondano in Europa l'Italia perde colpo su colpo

In un convegno del Pci a Brescia l'analisi della tenuta e dei limiti dell'industria dell'automazione - Il governo non ha un progetto di sostegno del settore

Dal nostro inviato

BRESCIA — Per descrivere con un'immagine lo stato di salute della nostra industria delle macchine utensili si può immaginare il corpo di un uomo nel pieno delle sue forze, ancora attivo e vigoroso che comincia, però, a mostrare qualche segno di stanchezza, qualche ruga pericolosa. Già: nel panorama non certo roseo dell'azienda italiana e soprattutto guardando agli ultimi anni in cui i molti settori le imprese hanno dovuto fronteggiare difficoltà di ogni sorta, la madre di tutte le industrie, quella delle macchine utensili e dei robot, può vantarsi di aver attraversato la tempesta con pochi danni. Se ha resistito ai venti e ai marosi degli anni Ottanta, rischia però di non essere sufficientemente attrezzata per gli anni a venire.



TORINO - Robot alla catena della Fiat Uno

Anche l'industria delle macchine utensili, della robotica e dell'automazione oggi è in una fase di rapido cambiamento. L'Italia si presenta a questo appuntamento con molte carte in regola, ma può anche perdere la partita se non saprà governare e dirigere il proprio cambiamento. È arrivata, come si dice, ad intraprendere una grossa scommessa. Come vincerla?

Attorno a questo interrogativo si discute, qui a Brescia, tra esperti del settore, uomini politici, sindacalisti, rappresentanti della pubblica amministrazione, industriali, lavoratori del settore. L'iniziativa è stata presa dal dipartimento economico e sociale della Direzione del Pci con un convegno di lavoro sulle macchine utensili, robot, officina automatica: una politica di sviluppo per un settore strategico. Ieri tre relazioni, una prima tornata di dibattito, una tavola rotonda sulla condizione operaia nella fabbrica che cambia, con sindacalisti (Crea della Cisl e Mili-

torio della Cgil), dirigenti industriali (Mortillaro, presidente della Federmeccanica) e esperti di professor Butera, moderatore della tavola rotonda e Gianfranco Borghini della Direzione del Pci hanno affrontato l'argomento. Oggi le conclusioni saranno tratte da Giorgio Napolitano, della Direzione del Pci e capogruppo parlamentare alla Camera.

Dunque, «l'industria delle macchine utensili può vantare di non aver subito troppi guasti nel attraversare questi anni turbolenti di crisi. Il professor Giovanni Battista Zorzi, responsabile della sezione energia del Pci, ha ricordato come il comparto italiano delle macchine utensili sia nella graduatoria mondiale quinto per produzione (1575 miliardi di lire nel '80) e per esportazione (900 miliardi di lire) con oltre metà della

produzione venduta all'estero. Gian Luca Cerrina Feroni ha confermato anche nell'84 un buon andamento del mercato con una crescita della domanda dei principali paesi industrializzati ormai attestata attorno al 30/40 per cento.

Ci sono, tuttavia, primi segni di malattia che se non curati in tempo possono provocare danni gravi nel futuro. Il professor Cerrina Feroni ha ricordato come l'Italia sembri partecipare in modo contraddittorio alla congiuntura favorevole in corso: i livelli di produzione restano sensibilmente inferiori ai valori raggiunti nel '80 (+28%); per la prima volta dal '60 l'incremento delle importazioni in Italia supera quello delle esportazioni.

Altri sintomi di malessere, che in parte giustificano il contrastante andamento dell'anno

scorso: la perdita di competitività dell'industria italiana delle macchine utensili, ma più in generale delle imprese europee del settore nei confronti dell'aggressiva politica dei giapponesi, ancora una volta pericolosi concorrenti sia del vecchio continente che degli Usa. Nel '76, ha ricordato il professor Gros-Pietro, il fatturato per addetto in Italia e in Giappone era identico (20 mila dollari); oggi in Giappone è di 30 mila dollari, in Italia è di 30 mila dollari. E più in generale: il Giappone produce oggi in un mese ciò che in Europa si produce in un anno.

I cambiamenti più vistosi che sono già in corso dicono che la domanda mondiale si orienta sempre di più verso sistemi flessibili in cui automazioni, informatica, alta tecnologia sono un tutt'uno, mentre cede la domanda della singola macchina utensile sia pure sofisticata e avanzata. Che fare, dunque? Occorrono risorse, mezzi finanziari e uomini, scelte coraggiose di politica industriale che devono coinvolgere, certo, le aziende private, ma vedere protagonisti — come soggetto attivo e di promozione — anche lo Stato. Se il problema è, come ha sottolineato Zorzi, aumentare la capacità di offerta di macchine utensili, occorre un impegno di politica industriale, insufficiente. Occorre insomma un «progetto» che si muova in più direzioni e investa ricerca, politica dei finanziamenti, politica di sviluppo, politica del capitale umano. Affidarsi alla sola «spontaneità» del mercato, come sembra voler fare la politica, vuol dire essere perdenti in partenza.

Bianca Mazzoni

Entrate tributarie più magre (meno 4%) a gennaio dell'85

Diminuisce il gettito proveniente dal versante bancario, ma aumenta ancora l'Irpef del 2% - «Evasione forzata» della Visentini

ROMA — Tasse: a gennaio lo Stato ha incassato meno dello stesso mese dell'anno precedente. Un calo di quattro punti in percentuale; 558 miliardi in cifra assoluta; il gettito tributario del primo mese dell'85 è stato complessivamente di 13.245 miliardi. Una flessione che non ha colto di sorpresa il ministero delle Finanze che, in una nota, spiega i meccanismi degli introiti e dà conto in dettaglio delle diminuzioni delle entrate.

Due i fattori principali che hanno determinato queste variazioni in negativo. Una legata al calendario tributario che gennaio non prevede scadenze di imposte importanti e l'altra dovuta alla prevista flessione dei versamenti di conguaglio delle ritenute sugli interessi bancari. Questa voce ha fatto registrare un introito minore pari al 64 per cento (1.129 miliardi circa). Il dato in rosso di gennaio non dovrebbe essere un'eccezione, al ministero delle Finanze si aspettano un '85 in cui il gettito proveniente dalle banche risulterà «sensibilmente inferiore al consuntivo dell'84».

Tasse minori dal versante bancario, ma ancora aumenti sul fronte dell'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche). La detrazione sul salari a gennaio ha fatto registrare un incremento di 143 miliardi (+2,5 per cento) che il ministero delle finanze giudica, però, «un aumento assai limitato». Aumenta anche il gettito dell'Iva (l'imposta sul valore aggiunto); qui il balzo in avanti è vistoso, 380 miliardi (13,9 per cento). E porta tanto denaro nelle casse statali il canone di abbonamento alla radio e alla televisione: i ricavi decisi dal governo hanno fatto registrare un incremento di più di 34 punti rispetto al gennaio dell'anno passato (161 miliardi e mezzo in più). Sostanzialmente stabile, invece, ciò che la finanza pubblica riesce ad incassare grazie alle tasse sulla benzina e gli altri prodotti petroliferi: poco più di mille miliardi di lire all'inizio dell'anno sono stati 1.060. Questa stagnazione è dovuta all'assenza di mutamenti nell'entità dell'imposta; anche l'ultimo aumento di prezzo (+20 lire) deciso dal governo non ha inciso sulla quantità della tassa.

Bianca Mazzoni



Franco Pigo, presidente della CONSOB

Cambiano le regole per il risparmio, rilanciata la Consob

ROMA — Nella seduta di giovedì la commissione Finanze e Tesoro della Camera ha concluso l'esame delle disposizioni che costituiranno una nuova legge contenente «Provvedimenti a tutela del risparmio» che il governo ha rinviato per anni. Il testo, salvo esame da parte delle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio per alcuni aspetti particolari, è pronta per il varo dell'attività. Risultato di alcuni compromessi rappresentati da una modificazione delle norme sul mercato finanziario nella direzione di una disciplina più serrata delle attività speculative.

L'ultimo compromesso è stato fatto sulla disciplina della vendita «porta a porta» di fonti comuni, piani di risparmio, titoli finanziari ecc... Un ordine del giorno consente al governo di intervenire per assicurare una certa elasticità all'entrata in vigore dell'obbligo di regolamento queste vendite. Il testo della commissione, il cui assenso alla Consob (Commissione per le società e la borsa) 90 giorni per emanare il regolamento — più un mese per un eventuale nomina del commissario ad acta, cioè incaricato di dare esecuzione — è però passato. Entro l'anno in corso le società che vendono fuori della rete di sportelli i cosiddetti «prodotti finanziari» dovranno operare con un regolamento che comunque specifichi i requisiti di soggetti autorizzati, la forma della garanzia da prestarsi da detti soggetti, in relazione alla responsabilità ad essi imputabile, per i danni che possano essere cagionati a terzi da fatto illecito di coloro che, a qualunque titolo, operano nell'interesse dei soggetti autorizzati, nonché i casi di sospensione e di revoca della autorizzazione. Le società di distribuzione di «prodotti finanziari» dovranno essere sottoposte a un regime di autorizzazione, non sempre reclutati col criterio del requisito professionale.

Renzo Stefanelli

Alti dirigenti: +4% di stipendio (vogliono il 40)

Decreto convertito in legge dal Senato - Luigi Berlinguer: «Inutili aumenti a pioggia»

ROMA — Dirigenti generali, superiori, primi dirigenti, capi ripartizioni, coordinatori dei servizi: un piccolo esercito di caporali e ufficiali alla guida di truppe più o meno scelte, gli impiegati delle amministrazioni pubbliche. Frustrati e insoddisfatti, da qualche tempo sono in fermento: chiedono che, almeno, venga reso loro il «malto», dall'inflazione e da stipendi giudicati scandalosi. Il Parlamento giovedì ha concesso aumenti da un minimo di 36 mila lire ad un massimo di 83 (in media +4,4%). Ma loro, invece, premono per un 40 per cento in più: una bordata che abbatterebbe tutti i tetti programmati, ma che li riporterebbe in quota con i colleghi più «fortunati, magistrati in prima fila».

In attesa di questi corposi benefici, tra una protesta ed uno sciopero, l'alta dirigenza continua a porsi l'annosa domanda su sé: chi sono e cosa vogliono diventare gli alti burocrati. L'ultima occasione di trovare una risposta è stata offerta da un pubblico confronto organizzato dall'Isam (Cgil), l'Istituto di studi sull'amministrazione. La richiesta di stipendi più decorosi ha fatto da sfondo al dibattito, perché — si è detto — non si può neppure ipotizzare una nuova figura di alto dirigente se lo Stato non pone mani ai cordoni della borsa. «Ma non si deve pensare ad aumenti a pioggia», ha detto il professor Luigi Berlinguer, del Pci. E Vincenzo Penella (Funzione pubblica Cgil): «Il governo non deve erogare benefici sconsiderati e non contrattati».

Ritocchi indiscriminati degli stipendi premerebbero in ugual misura, e ingiustamente, funzionari che si danno l'anima per non far naufragare la baracca delle pubbliche amministrazioni e dirigenti che coltivano la filosofia dell'inefficienza. «Abbiamo bisogno di diffe-

renziamento e non di omologazione; all'alto burocrate devono essere affidate funzioni ben delimitate in modo che aumentino le sue responsabilità», ha precisato Berlinguer.

Un dirigente, quindi, che somiglia sempre più a un manager. Solo così può acquistare una posizione e una dignità che lo mettano in grado di resistere alle lusinghe e alle pressioni più brutali della politica. Perché l'altro punto che ha occupato una parte del dibattito è stato quello della necessità — come ha detto Berlinguer — di «mettere fine in maniera radicale al rapporto scorretto e confuso tra politica e amministrazione». Anche Silvano Labriola, socialista e presidente della Commissione affari costituzionali della Camera, ha insistito sulla opportunità di proteggere l'alto dirigente dall'invasione della politica impendogli, allo stesso tempo, di condizionare i politici: «Lo si può fare solo affidandogli ruoli, status, funzioni».

Ma quali ruoli e quali funzioni? Fino ad ora le leggi — e anche il progetto governativo in discussione — più che stabilire compiti hanno concepito la dirigenza in termini puramente gerarchici e di carriera, ha polemizzato il professor Morongiu, della Scuola per la dirigenza pubblica. E invece dovrebbero affidare agli alti dirigenti le funzioni che dovrebbero spettare loro «naturalmente»: consultiva, di ricerca, ispettiva, di controllo. «Ma i partiti dovrebbero rinunciare ad un pezzo del loro potere. Sono disposti?».

Daniele Martini

Banco Napoli, o 51% o lascia l'Isveimer

Annuncio di Ventriglia al convegno Pci Coordinamento banche, imprese, enti locali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ventriglia è stato esplicito: il Banco di Napoli è intenzionato a cedere la propria quota azionaria dell'Isveimer, pari al 44%, ad istituti di credito minori locali. A meno che, ha aggiunto, il Banco «non ottenga, per la prima volta, in forma ufficiale il direttore generale del Banco di Napoli di assumere una posizione di preminenza nel campo del medio credito in Campania e nel Sud».

Insomma per la prima volta in forma ufficiale il direttore generale del Banco di Napoli ha confermato che sono imminenti sostanziali mutamenti nell'assetto dell'Isveimer, l'istituto di credito a zona, termine del Mezzogiorno continentale, che nel 1984 ha erogato finanziamenti per 1.618,5 miliardi di lire (più 10% rispetto all'anno precedente) e per l'anno in corso si appresta a toccare quota 2 mila miliardi. Ventriglia ha messo le carte in tavola nel corso di un convegno del Pci sul «Finanziamento dell'industria: gli strumenti possibili».

Ferdinando Ventriglia ha motivato l'intenzione di cedere la quota Isveimer ricordando che il Banco ricava dai 144 miliardi investiti nell'istituto un rendimento di appena di appena 4-5 punti. Inoltre il Banco di Napoli ha recentemente attivato una sezione di credito industriale che di qui a poco avrà una dotazione di 200 miliardi. Insomma Banco e Isveimer per la prima volta si trovano ad essere concorrenti sul stesso terreno.

«Un'altra questione sollevata dai comitati — negli termini di Carlo Ferrarollo, Massimo Lo Cicero e Umberto

Ranieri — riguarda proprio il campo dell'innovazione finanziaria individuata come una leva essenziale per l'innovazione produttiva e tecnologica. Un dei cui «finanziamenti» è il credito agevolato e i incentivi si è rivelata fallimentare per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si pensi per esempio che l'Isveimer rispetto a 380 miliardi erogati col credito agevolato l'anno scorso ne ha concessi 1.080 (quasi il triplo) in modo ordinario. Per il Pci occorre una «grande svolta culturale» per dirla con Ferrarollo: le banche, innanzi tutto quelle meridionali, devono smetterla di agire da «sursi legalizzati» e intervenire, attraverso proprie finanziarie, nel capitale di rischio delle imprese. Una posizione che ha trovato nella presidente del Banco di Napoli, Salvatore Palitotta.

Il massimo delle convergenze (da Ventriglia a Palitotta a Patricola) è stato raggiunto dalla Campania; coordinando tra le varie sedi decisionali; collegando interessi convergenti ma separati; progettando a larga scala le compatibilità ambientali e gli effetti dell'impatto di nuove iniziative sul tessuto economico esistente.

Luigi Vicinanza

il fisco è ricco

da nove anni per le aziende

(di pagine) nel 1984 ne ha pubblicate 5738 con:

- 773 risposte ai quesiti tributari dei lettori
- 512 decisioni di Commissioni tributarie e Cassazione
- 615 circolari e note ministeriali
- 255 nuove leggi tributarie
- 293 commenti esplicativi
- 37 monografie fiscali

e in più lo scadenziario fiscale mensile

lo stesso numero di pagine sarà per il 1985!

«Il fisco» gratis per tre mesi

Abbonamento a «il fisco» 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a «il fisco» e «Impresa Commerciale e Industriale», rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 10 aprile 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de «il fisco» 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	8/3	6/3
Marco tedesco	2135,125	2138,25
Franc franco	624	622,475
Franc francese	204,235	203,865
Florino olandese	531,05	530,57
Franc belga	31,034	30,963
Sterlina inglese	2260,25	2258,90
Sterlina irlandese	1940,80	1937,625
Corona danese	174,545	174,065
Dracma greca	14,825	14,918
ECU	1384,55	1382,15
Dollaro canadese	1518,10	1518,125
Yen giapponese	8,128	8,149
Franc svizzero	731,44	729
Scellino austriaco	85,85	85,445
Corona norvegese	217,36	217,93
Corona svedese	220,03	219,993
Marco finlandese	301,475	300,84
Escudo portoghese	11,21	11,22
Peseta spagnola	11,276	11,282

Brevi

Aumenta l'utile Pirelli

MILANO — L'utile netto aggregato della società del gruppo Pirelli sarà nell'84 di circa 100 miliardi di lire, contro i 94,8 miliardi di dollari dell'esercizio precedente. Lo ha detto Jacopo Vittorini, amministratore delegato della Pirelli.

Cornigliano: trattativa Finsider-privati

ROMA — Sembra essersi di nuovo dato l'incarico ai privati per Cornigliano. A Roma si parla, infatti, di una nuova trattativa che dovrebbe portare una presenza privata nella Cogef, la nuova società che gestisce gli impianti siderurgici.

Accordo per la Magrini di Battipaglia

PADOVA — (f. v.) ieri al ministero del Lavoro, presente De Michelis è stato siglato un accordo che evita lo sfacelo della grande azienda Magrini Gallo di Battipaglia Terme, in assistenza dei 740 lavoratori ed occupati nella vecchia Magrini 360 saranno assenti dalla multinazionale francese Merin Cerin, 130 della Nuova Magrini (che riceverà il rapporto carpentaria metallica) e 22 infine vanno a costituire una cooperativa di un'industria locale e si occuperanno di attrezzare vana per l'indotto.

Il dollaro in forte oscillazione per contrasti negli Usa

ROMA — Discorso per alcune ore vicino a 2100 lire, dopo le dichiarazioni del presidente della Riserva Federale Volcker, il dollaro ha ripreso subito quota ieri. Il contrasto fra Volcker, presidente della banca centrale, ed il governo di Washington non riesce a sbloccare la situazione. Volcker chiede invano, ormai da molti mesi, la riduzione di 50 miliardi di dollari nel disavanzo — previsto in circa 200 miliardi — del bilancio federale degli Stati Uniti. L'amministrazione Reagan, pur dichiarandosi favorevole in principio, non vuole però toccare nessuno dei due capitali politici della sua azione: riarmo e riduzione delle tasse sui profitti. Di qui la sopravvalutazione del dollaro che sta modificando gli scambi mondiali: tutti cercano di vendere a chi paga in dollari; gli altri paesi registrano stagnazione.

Il Pci: è diminuito il sostegno alla cantieristica

ROMA — Le preoccupazioni per la situazione di crisi nei cantieri navali sono state al centro, ieri mattina alla Camera, di un dibattito nel corso del quale, rispondendo a quanti criticano la politica assistenziale del governo, il ministro della Marina mercantile Carta ha dichiarato l'intenzione di procedere alla ristrutturazione del settore «a cantieri aperti». Il ministro predica bene e razzola male, gli ha replicato il comunista Paolo Guerrini sottolineando che non c'è alcun rapporto tra il piano di settore approvato quattro anni fa e i provvedimenti successivi. Il sostegno alla cantieristica è diminuito, e per giunta privilegia gli acquirenti sui costruttori. Guerrini ha accennato infine alle preoccupazioni per la sorte del reparto a più alta specializzazione del cantiere di Ancona, quello meccanico.

Il governo vuole stravolgere la legge per l'artigianato

ROMA — La maggioranza ha tentato di rovesciare un punto estremamente importante della proposta di legge-quadro per l'artigianato votata dal Senato sin dal 31 maggio dello scorso anno. Si tratta del ruolo delle commissioni provinciali per l'artigianato e del loro carattere elettivo.

Il progetto giunto da Palazzo Madama, ed esaminato in sede legislativa dalla commissione Industria della Camera, prevedeva la elezione diretta dei rappresentanti degli artigiani nelle Cpa, si da escludere ogni spartizione di vertice. La maggioranza, contraddicendo le stesse proprie posizioni, ha vanificato tale possibilità.

Al cospetto di una volontà così antidemocratica, il gruppo comunista ha revocato il proprio consenso all'«ulteriore iter della legge in sede legislativa in commissione, per affidare il giudizio all'assemblea in plenaria».

Per la Fit s'è fermato di nuovo (per 4 ore) il Tigullio

GENOVA — Di nuovo in piazza a Sestri Levante. E di nuovo per la Fit-Ferrotubi. Nonostante la vertenza si trascini da anni, nonostante le difficoltà il sindacato unitario riesce ancora a mobilitare tutta la sua forza per denunciare le inadempienze governative e per tentare di trovare una soluzione al problema. L'altro giorno, infatti, che ha definito assolutamente lo sciopero generale di quattro ore e la fermata in tutte le fabbriche della regione a sostegno della lotta dei duemila e settecento lavoratori della Fit. Una immensa manifestazione si è svolta a Sestri. Qui ha parlato Garavini, segretario della Cgil, che ha definito assolutamente insufficiente la proposta avanzata da più parti di un gruppo misto (pubblici e privati) che dovrebbe rilevare parte degli stabilimenti. Questa ipotesi prevede infatti drastici tagli occupazionali. E contro «spacciati socialisti e soprattutto contro l'ennesimo attacco ai livelli d'occupazione s'è espressa con una nota anche la federazione comunista.